

XXV dom. t. o. – B

(19 – 9 – 2021)

Letture bibliche - *Sap 2,12.217-20; Gc 3, 16 – 4,3; Mc 9,30-37.*

Dal libro della *Sapienza* (dell'Antico Testamento) ci vengono presentati i ragionamenti che fanno gli "empi" (i cattivi che non tengono nessun conto di Dio) ai danni del "giusto", che non condivide le loro "trasgressioni contro l'educazione ricevuta". Il loro ragionamento è sarcastico: "Se il giusto è figlio di Dio"; e non hanno proprio nessuna paura che Dio "venga in suo aiuto". Ma la posta in gioco intanto è: "se il giusto è figlio di Dio". L'intenzione nel citare questo passo anticostamentario è di provocare le risposte possibili ("se il giusto è") e poi di giudicare quale è quella vera: gli empi diranno naturalmente che il giusto non è figlio e quindi Dio non verrà ad aiutarlo. Ma in realtà il giusto è figlio di Dio e dunque Dio accorrerà in suo aiuto. Per chi ha sentito e accolto predicazione e opera di Gesù c'è la sicurezza dell'aiuto di Dio. Ma intanto risuona la decisione sprezzante: "Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà".

Il brano evangelico (da *Marco*, che ci accompagna quest'anno) presenta una delle predizioni che Gesù ha fatto della sua fine crudele, seguita però dalla resurrezione "dopo tre giorni". Ma questa prospettiva non addolora molto, evidentemente, i discepoli, che discutono "tra loro chi fosse più grande". Gesù rinuncia allora a fare grandi discorsi per passare a un esempio pratico: per dimostrare che "chi vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". Per questo li accoglie "uno solo di questi bambini nel mio nome accoglie me", cioè, in ultima analisi, "colui che mi ha mandato". Così un insegnamento iniziato nella prospettiva della morte redentrice di Gesù termina ancora nella prospettiva dell'unica grandezza autentica, quella della piccolezza e del servizio. D'altra parte, più convincente che l'esempio del bambino è l'esempio stesso di Gesù, che ha fatto sistematicamente la scelta di essere "l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

Essi non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo

Tutto il vangelo è un susseguirsi di parole di Gesù affidate all'incomprensione dei suoi uditori. E lui non si scoraggia mai: al massimo un sospiro e poi la ripresa del tema, eventualmente con qualche variante. Qui, oggi, si assommano due particolari: a) la disponibilità ad affrontare tutta la sofferenza per ottenere il riscatto dalla condanna e b) la scelta di una piccolezza (per chi vuol seguire Gesù) che sembrerebbe contraddire ogni efficacia di un progetto conciliatore.

Quella dell'accettazione della sofferenza come componente fondamentale del discepolato si scontra con un rifiuto istintivo che sembra insuperabile: non si fa niente per mietere insuccesso.

E quella della piccolezza è incompatibile con la tendenza istintiva di ogni essere vivente a inseguire un successo che giustifichi gli sforzi compiuti.

E' evidente che l'ideale di Gesù non è un comportamento masochista. Egli non progetta l'insuccesso per l'insuccesso. Egli però conosce una pluralità di fattori e di esiti di comportamento: così, non ha mai detto di capovolgere i rapporti tra le varie cause e i vari effetti, perché il suo programma non è innaturale. Ma all'interno di un comportamento e programma naturali il suo valore massimo non è il raggiungimento di un successo "terreno". Nel perseguire gli obiettivi più spontanei, egli ne fa strumento per un cammino verso un "incontro" che si concede per strade che noi conosciamo e dominiamo solo relativamente.

E poiché nessuno è 'utile' solo a sé stesso, gli obiettivi devono perfezionarsi secondo l'insegnamento e l'esempio di Gesù. Egli ci chiede di accettare di essere "l'ultimo di tutti e il servitore di tutti", come ha fatto lui, imitando l'esempio che ci ha dato, con la disponibilità a tenere un posto che nell'umiltà trova la sua fecondità. E se ci sembrano cose impossibili o senza senso, pensiamo solo ai santi e alla Regina dei santi, la Mamma di Gesù: alla resa dei conti dobbiamo constatare che l'ideale

di Gesù si applica a tutte le nostre situazioni di vita e le nostre imperfezioni (e insufficienze) le affidiamo a quella misericordia che non conosce limiti.

Vostro don Giuseppe Ghiberti